

ANNO XIII • NUM. 2
FEBBRAIO 1943 - XXI
RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA
SPEDIZIONE IN ABB. POSTALE GRUPPO 3

la buona semente



BIBLIOT



L'AFRICA SETTENTRIONALE

E alla ribalta dell'interesse bellico del mondo, e nostro soprattutto, l'Africa Settentrionale, centro degli ultimi avvenimenti guerreschi, che ridesta ricordi e pagine di storia.

Il Marocco, l'Algeria, la Tunisia, le quali sono denominate « Africa Settentrionale », si spingono dalle coste dell'Atlantico fino ai confini della Libia.

L'assolato Marocco, per la maggior parte Protettorato francese, è vasto 450.000 chilometri quadrati dei quali 29.000 alla Spagna ed il resto fa parte dell'Impero Coloniale Francese.

Lungo la costa mediterranea è

nia riceve un ampio territorio nell'Africa Centrale, mentre riconosce a sua volta il Protettorato della Francia sul Marocco, retto da un Sultano Ereditario assoluto.

Capitale del Marocco è Fez con una popolazione di circa 100.000 abitanti, ma il Sultano alterna la sua residenza tra Fez e Marocco, detta dagli Arabi Marathesh, città di quasi 200.000 abitanti, circondata da antichissime mura. Altri centri bellissimi sulla costa Atlantica sono: Casablanca, Safi, Mogador ed altre.

Continuazione geografica del Marocco verso Est è l'Algeria, possedi-

vincitore di Zama, Scipione, si allò a Massinissa il quale, con l'appoggio di Roma, estese il suo dominio a tutto il territorio algerino che al tempo dell'imperatore Claudio prese il nome di « Mauritania ». Roma ne fece un paese ricco e prospero. Gli avanzi delle opere monumentali, che s'incontrano a ogni passo, lo testimoniano. Nel 428 un esercito di Vandali tutto distrusse e la barbarie da allora ebbe il sopravvento.

Hussein Pascià, Bey d'Algeri, per un gesto e delle parole irraguardose usate verso il rappresentante diplomatico della Francia, offerse lo spunto alla possibilità di una guerra da parte di quest'ultima. La conquista del territorio però non fu facile impresa e tale guerra durò dal 1830 fino al 1847, quando il cavalleresco Abd-El-Kader, capo degli insofferenti del giogo francese, dovette arren-

Due lettere: la moglie romantica e il marito avveduto

Carissimo Ghino,
sono sfollata e in porto: finalmente. Ti scrivo dal tinello rustico ed accogliente di Villa Barberina, mentre la nostra piccola Fioretta gioca coi cuginetti; una bella fiammata crocchia nell'antico focolare e fuori le stelle lucono vivide sul paesaggio montano ovattato di neve. Che pace, Ghino, e che riposato silenzio dopo tanto frastuono e movimentata vicenda di viaggio. Un treno zeppo zeppo di gente indaffarata e nervosa, valigie e pacchi e involti sopra e sotto, vociere caotico, fischi laceranti, l'ansare turbino della locomotiva attraverso

tra gli aromi gustosi della campagna, in mezzo alla serena calma conviviale, fra visi amici e cordiali, ti confesso che mi è sfuggito dal profondo un oh!, di raggiunta soddisfazione. Mi sono addormentata vicina a Pupi in un letto enorme, patriarcale, avvolta da coltri che esalano un buon aflore di gregge, cullata (l'una vecchia!) da un immenso silenzio che un distante abbaiare rende più grande.

Si è così iniziata, all'illare scampagnata maitino della chiesetta d'Ottignana — invito alla preghiera e alla dolcezza contemplativa, oh quanto estraneo al lugubre ululato foriero di minacce — la mia anticipata vacanza villereccia. Ti scriverò distesamente, appena avrò ritrovato il mio tono abituale. Credilo, sono un po' stordita, trasognata, da questo improvviso cambiamento d'abitudini, di casa, di siti.

Tante cose vorrei e dovrei dirti: avvertimenti, consigli, raccomandazioni. D'altra parte so che tu, preciso ed esatto come i tuoi bilanci contabili (non mi rinproveri sempre il mio svagato temperamento?) non ne avrai eccessivamente bisogno. Ti abbraccia la tua Pupi e tua moglie Genia

Carissima,
alla gradita tua che m'informa del viaggio e della nuova vostra dimora, rispondo subito per darti mie buone notizie. Tutto procede bene: la casa è in ordine, il gas chiuso a dovere, le lettere mi seguono giornalmente custodite in tasca e prenotate con puntualità. Mangio alla mensa aziendale con regolare appetito e soddisfazione: cibi puri, ma sostanziosi ed igienici. Nel resto la mia giornata segue il suo giro solito: il lavoro amministrativo mi tiene molto occupato e, al mio ritorno a casa, il letto mi riprende. Certo che sento un po' di vuoto attorno a me come la mancanza di un appoggio oppure, lasciamele dire, come non riuscissi a far quadrare un conteggio. Di qui il mio cruccio. Compensato però dall'aver messo l'animo tranquillo nei vostri confronti. Anzi ti dirò che ho creduto opportuno, a completamento necessario delle nostre misure di sicurezza, firmare un contratto d'assicurazione sulla vita con l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni. Un precípito dovere per me, più esposto al pericolo di voi; una sicura matematica per l'avvenire dei miei cari. E ciò mi serena anche come scaramanzia personale. Vedi che ho pensato a tutto, quindi stai tranquillo, goditi la pace campagnuola e scrivimi spesso.

Un bacione alla bambina, a te un caldo abbraccio,
tuo Ghino
e p. c. c.

UGO PIOVACARI



sbarrato a nord dall'imponente massiccio del Riff, alto in media 3000 metri, ed è traversato per tutta la sua lunghezza dalla triplice catena del Piccolo Atlante, del Grande ed Alto Atlante, che si spinge fino a 4300 metri d'altezza, ed infine dal Medio Atlante.

Lungo le coste il clima è piacevole e sano, protetto contro i venti micidiali del deserto dalle alte cime nevose del Riff e dell'Atlante, ma le regioni di là dei monti provano terribili calori estivi ed inverni intensi.

Nei primi anni del XX Secolo il Marocco rappresentava un certo pericolo per la pace europea in quanto — a parte la sua posizione strategica — è un centro d'enorme interesse agricolo e di inestimabili ricchezze minerarie.

La Francia, sia per la continua anarchia dovuta ai vari sultanati del Marocco, sia perché considerava come lesivo ai suoi interessi il forte capitale quivi impegnato da Germania e Spagna, dava lo spunto alla ormai famosa questione marocchina.

Nel 1905 la Germania chiede una revisione degli affari marocchini e di tutte le controversie annesse e riesce ad ottenere una conferenza che lascia però le cose allo status quo ante.

Nell'anno 1911 la Germania invia dimostrativamente una sua nave da guerra la « Panther », ad Agadir, violando così secondo il concetto francese i formidabili nuovi interessi della Francia in tale regione. La tensione si acuisce al punto che ambedue le Potenze mobilitano.

Ad evitare il peggio, le due potenze si mettono d'accordo e la Germa-

nia francese, abitato da arabi e berberi, popolazione intelligente ed attiva nell'agricoltura. Fu divisa dai francesi in N. 3 dipartimenti: Orano, Costantina ed Algeri, ciascuno dei quali inviava al Parlamento di Parigi un senatore e due deputati. Gli indigeni vi hanno il loro tribunale coi Cadi, o giudici, sempre però sotto l'Autorità Suprema del Governatore Generale Francese. Mentre l'Algeria si trova fra il Marocco ad Ovest, e la Tunisia ad Est, il suo confine amministrativo a Sud corre a 560 chilometri dal mare, ma i distretti desertici posti sotto il Governo militare si estendono per circa 650 chilometri più addentro nel Sahara.

Due prolungamenti della grande catena dell'Atlante attraversano l'Algeria: il distretto lungo la costa, denominato Tell è ricco d'acqua, e possiede pianure e vallate assai fertili dove gli agricoltori francesi ed indigeni vi coltivano grano, orzo, fave, granturco, patate, fagioli, tabacco e vino. Le bassure più calde danno in grande quantità: datteri, aranci, limoni, banane melograni, mandorli, fichi ed olive e pure molto vino.

A Sud del Tell si stendono pianori ove trovano pascolo milioni di capre e migliaia di capi di grosso bestiame. Le città più importanti sono: Algeri, con circa 200.000 abitanti, Orano con 150.000 e Costantina con 100.000. Algeri presenta una strana combinazione di città ultra moderna e di antico accampamento arabo; ha un bellissimo porto costruito con blocchi di cemento.

L'Algeria appare nella storia con la vittoria romana su Cartagine: il

desi al Generale Lamorcière; guerrie e rivolte durarono però ancora fino al 1879.

Quasi innestata tra Tripolitania ed Algeria, formando un ampio trapezio, v'è la Tunisia, terra che se pur fertile, fu portata a grande importanza agricola dal sudore di più di 100.000 coloni italiani; i più sontuosi negozi, le aziende commerciali più importanti furono quasi esclusivamente frutto d'iniziativa ligure e toscana, soprattutto livornese. Questa terra, ma soprattutto Tunisi, fu volta a volta contesa da Spagnoli, Turchi e Algerini mentre gli italiani col loro sudore e le loro iniziative molteplici ed i loro capitali la trasformarono ed arricchirono!

La Francia, evidentemente sorpresa e preoccupata dall'allargarsi della influenza italiana; temendo che l'Italia ne chiedesse, a ragione di assai chiari interessi e di benemerite molteplici, il protettorato, occupava la Tunisia e col trattato di « La Marsa » vi stabiliva il suo protettorato. E su questa terra che l'Italia vuole affermare con l'eroismo dei suoi soldati i diritti acquisiti dal sudore dei suoi solerti colonizzatori.

Tunisi è grande città moderna di più di 200.000 abitanti; altri centri minori sono Sfax, Biserta, Susa, Caiman, Gabes e Monastir. Il Protettorato francese comprendeva 19 distretti civili e 6 militari. Rappresentante del ministro degli affari esteri di Francia era normalmente il ministro-Residente Generale. La popolazione della Tunisia s'aggira su 2.300.000 abitanti di cui 2 milioni sono arabi, 60.000 ebrei, 240.000 europei.

l'indifferente volto del percorso triste e umido nell'aria invernale.

Poi le agghiacciate soste nelle stazioni per le coincidenze; gli affanni per Pupi distratta da mille cose nuove; il bagaglio da addocchiare di continuo e da sistemare; l'amaro senso della mia solitudine (tu lontano sempre più!) che mi faceva groppo al cuore. Poi il tragitto in corriera su su per le tortuose strade dei colli nella malinconica ora serolina che azzurrava i campi umidi, gli alberi spogli di verde, i casolari romagnoli lindi ed agghindati come su di un dipinto fiammingo. Arrivati a *** la tua buona cugina ci ha accolto a braccia aperte. Il paese sembra fuor dal mondo, dal nostro mondo irrequieto e smanioso. Eppure anche qui si lavora con tenacia e si coopera con fiducia nello sforzo grandioso che la Patria ogni giorno richiede.

Che romantico arrivo d'altri tempi a Villa Barberina! La trotterellante Pieretta ci ha trasportato fino a casa nel calessino della Gina per la curruia rupestre levigata da uno strato di neve caduta ieri l'altro. Le strida acute d'incitamento di Tonino, il servente muto di tua cugina corrente al fianco della mite ciuchetta, risuonavano nell'aria tersa ed algida come scoppi di vetro. E l'abbraccio della zia Lucia affettuosa e commossa, le esclamazioni di gioia dei bimbi alla vista di Fioretta, l'accoglienza espansiva dei familiari come fossi una reduce d'un altro pianeta. Davanti al candido lino della tavola,

LA BUONA SEMENTE
RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA PER LE FAMIGLIE

Direzione e Amministrazione:
Corso Magenta N. 74 - Milano
Telefono N. 43930

CENTESIMI 60 LA COPIA

BIRICHINATE DI FEBBRAIO

Febbraio, il mese breve e maligno, sghignazzava, un tempo, col volto pagliaccesco del Carnevale. Molti, anzi, specie i Veneziani del Settecento, lo identificavano con lo stesso Carnevale, lo chiamavano: « Carnevalaccio dall'anima gelida ». Di guai, in quell'epoca di scarse sollecitudini igieniche, febbraio e l'amico Carnevale ne combinavano moltissimi, a danno della povera umanità. I malanni sghignazzavano le mascherine che stentatamente sfoggiavano stoffe e veli nei salotti freddissimi, nelle piazze corte dalla rigida tramontana. E anche i giovani che, nelle vesti leggere di Arlecchino o di Pierotto, andavano a far le serenate alle fanciulle del cuore, chiudevano, spesso, le musicali parentesi con malattie qualche volta noiose, qualche volta gravi, anche con la morte. Nel febbraio del 1756, a Venezia scantarono, proprio nel mese di febbraio, il carnevalesco tripudio con la morte, ventidue giovani. Lo afferma un certo Laurigi che godeva in quei tempi, nella città delle mille isole, fama di grande medico.

La giovinezza e persino l'età matura non si curavano troppo delle proteste del signor Laurigi il quale diceva con buon senso: « Non si può abolire il febbraio perfido. Aboliamo, almeno, il malvagio Carnevale ».

Abolire il Carnevale? Il povero medico venne bersagliato da maldicenze, da scherni. Un giornalecchio diretto da un fornaio geniale scese in campo contro di lui e lo chiamò: « Vecchio barbogiano, uomo delle caverne, spettro pauroso, humacone... ».

Continuarono a imperversare i coriandoli, le stelle filanti, le maschere e le sghignazzate.

Una voce, contro il Carnevale, si levò a Bologna nel febbraio del 1815. Non un medico, parlava, ma un monaco, certo fra Cola. A fra Cola, gli eccessi ai quali si abbandonavano, con tempestosa follia giovani e vecchi, suscitavano grande turbamento. Non pensava alle polmoniti, lui, come il buon dottor Laurigi, ma all'inferno. E l'inferno prometteva, con frasi roventi d'indignazione, a tutti coloro che «...nelle vie e nei peccaminosi ritrovi vanno a folleggiare ». L'ottocentesco Savonarola prodigava consigli e minacce dall'umile pergamo di una chiesetta del suburbio. Lo ascoltavano solo vecchie beghine assonate e qualche ragazzaccio che la promessa delle chicche manteneva fermo sui banchi rosi dal tarlo. Fra Cola non si accontentò di quel pubblico melenso. Era, come il grande fiorentino, battagliero e tenace. Si recò nelle piazze, ruggendo come un lioncello la sua intransigentissima morale. Il venticinque febbraio capì, scalmanato, dinanzi a San Petronio. Senza preoccupazione per il nevichio micidiale, le maschere facevano gazzarra. La gente chissosa immaginò, nel monaco frenetico, una trovata carnevalesca. Fra Cola fu preso a forza da un gruppo di giovinastri e gettato sopra un carro colmo di fagiuoli e di castagne che due buoi lenti trascinavano sotto il gelido bersaglio del nevichio. Il poveraccio si gettò dal veicolo e dovette poi concludere all'ospedale la campagna che, con tanta foga, aveva intrapreso contro le maschere.

Il grande Cavour non apprezzava per nulla l'epoca in cui tutti si credevano in dovere di compiere follie. Diceva, poi, che il mese più antipatico è il febbraio che « sghignazza come un satiro e tira colpi di stocco ».

Nemica del Carnevale fu la contessina di Belmonte. Non immaginatevi che fosse una zitellona dal volto giallo e dai piedi incommensurabili. Quando si decise a promuovere una campagna contro « le oscenità compiute dalle maschere » nel 1857, aveva venti anni ed era considerata la più leggiadra, la più colta ragazza di Torino. Le sue parole feride non riuscirono, tuttavia, neanche a far vacillare il trono di cartapesta in cui si adagiava, da despota, il folle Carnevale. Lei stessa, l'animosa giovane donna, finì per trovar divertenti le danze, le mascherate, il lancio di coriandoli, ogni gesto bizzarro imposto dal re pazzo. E morì, ironia della sorte, di una polmonite buscata a un ballo, nel febbraio del 1862.

Se il mese di febbraio potesse rivelare le beffe maligne, qualche volta tragiche, che al gelido soffio della tramontana e col malvagio passaporto carnevalesco, uomini e donne ordirono ai loro nemici ci si rizzerebbero i capelli sulla testa. Non c'è quindi da stupirsi se gli Emiliani, in un vecchio proverbio, affermassero: « Dietro la maschera c'è un volto di bandito ». Prese nel vortice della follia, fatte audaci dall'impunità, le creature umane, spesso, si trasformano in belve. Il varipinto sparito delle maschere, dei confettini colorati, dei coriandoli, copriva le gesta più losche, i



« Nastro bianco » al Quirinale per la nascita della Principissima Beatrice di Casa Savoia. (Foto Leoni)



Fronte Orientale - Concentramento di fuoco sul nemico. (Foto R. G. Luce)



Posizione avanzata sul fronte russo tenuta dalle nostre truppe. (Foto R. G. Luce)



Tunisia - Sbarco di nostri reparti trasportati per via aerea. (Foto R. G. Luce)

progetti più crudeli. Il marchese fiorentino Giorgio Alambrti, gentiluomo bellissimo, di modi irreprensibili, un po' vanesio, turbava, col suo fascino, nel primo decennio del diciottesimo secolo, la gioventù femminile di Firenze. La cosa dispiaceva assai ad alcuni bellimbusti avversari a Cupido. Costoro, nel febbraio del 1711, quando nelle case e nelle strade si svolgevano le frenetiche chissate carnevalesche, penetrarono, dissimulati dalle maschere galeotte, nel palazzo dell'Alambrti. Acciuffarono il leggendario Adone e, trattando l'aristocratica persona come avrebbero trattato acciughe o aringhe, chiusero il meschinello in un

barile. Travestiti da mercanti di pesci, fecero ruzzolare la botte per le vie fiorentine e l'abbandonarono, poi, sulla riva dell'Arno dove un artiere, alcuni giorni dopo, la trovò, l'aperse e constatò, con raccapriccio, che il marchese era morto.

Il Carnevale, oggi, non esiste più. Falsità, perfidia, sghignazzate oscene hanno rotto l'alleanza col febbraio. L'umanità è giunta a capire, finalmente, che la follia non è gioia e che rinunziare a se stessi, sia pure per un attimo, significa perdere un poco della propria dignità, umiliarsi.

MARINA GHIANI SPANO

LA PRIMA ESIGENZA DELLA GUERRA MONDIALE

L'offensiva invernale scatenata dalla Russia bolscevica sul fronte orientale, la quale ha portato una fiera minaccia su alcune delle conquiste germaniche e alleate e ha obbligato le forze dell'Asse a prendere posizioni meno avanzate, pur nelle sue dolorose realtà e nelle sue non lievi conseguenze, ha servito a recare una dura lezione a coloro che si illudevano di poter attendere il momento opportuno per portare nuovi e decisivi colpi al nemico.

Nella guerra attuale non si può fare nessun calcolo e non si può attendere il trionfo dell'Asse dalla giustizia della nostra causa: bisogna agire intensamente, incessantemente, e non si può prendersi un solo minuto di riposo.

Il duro colpo portato principalmente a Stalingrado e sul fronte del Don alle truppe germaniche, italiane e romene, ha servito e servirà a stringere tutte le forze dell'Europa civile verso il grande nemico, verso il principale nemico della civiltà e del diritto: verso il bolscevismo.

Bisogna persuadersi che non vi potrà mai essere nessun accordo possibile finché il bolscevismo è in piedi, e finché esso, forte della sua preparazione bellica e delle risorse del paese, potrà sferrare quelle offensive, che danno ai Russi l'illusione di poter resistere e di vincere, e che danno agli altri nostri nemici, all'Inghilterra e agli Stati Uniti d'America, l'illusione della loro vittoria.

La vittoria del bolscevismo significherebbe la fine della civiltà, la fine di quella civiltà di cui pure hanno goduto e godono l'Inghilterra e gli Stati Uniti d'America. Se anche, nel momento attuale, per il desiderio di sconfiggere l'Asse, queste ultime Potenze possono desiderare la vittoria della Russia, è evidente che anche esse non tarderebbero poi a sentire gli effetti micidiali di questa vittoria, e dovrebbero, presto o tardi, insorgere.

In realtà l'esigenza prima della guerra è la sconfitta della Russia, sconfitta che determinerà la rovina di quella classe dirigente, creatrice del bolscevismo, la quale da circa venticinque anni tiene il popolo russo e i popoli affini sotto la peggiore delle tirannie. Caduto il bolscevismo, resterà a decidere la sorte della guerra tra le Potenze anglo-sassoni da un lato e il Tripartito dall'altro; e non può esservi dubbio sull'esito, poiché il Giappone, la Germania e l'Italia, in stretta concordia, non tarderanno a dimostrare la loro superiorità.

La guerra contro la Russia bolscevica deve essere condotta con la maggiore decisione e con tutte le forze dell'Asse. L'Europa tutta deve trovare la sua unità in questa lotta titanica, che è destinata a garantire la civiltà occidentale e a generare l'unione dell'Europa in una grande comunanza di protezione e di difesa.

Già due volte l'esercito germanico, dopo le sue vittorie nell'Ucraina e nel Caucaso, è stato vicino a far cadere la tragica impalcatura, che serve a sostenere la classe dirigente bolscevica nel suo dominio tirannico. Non bisogna però lasciarsi sfuggire le possibilità di dare il colpo decisivo, poiché questo significherebbe la vittoria della civiltà sulla barbarie. Allora anche le Potenze anglo-sassoni, fin qui illuse in un programma di vittoria che non potrà mai essere attuata, comprenderanno che le rivalità per il predominio mondiale può essere decisa sotto diversi aspetti.

L'Italia, in questo grande conflitto, ha preso il suo posto. L'ha preso fin dal 1919, quando il Fascio Littorio si levò contro il tragico segno della falce e del martello. Il contributo di pensiero e di sangue che l'Italia ha dato contro il bolscevismo, nella rivoluzione fascista, nella creazione dello Stato nuovo, nella guerra di Spagna, e poi sul fronte orientale, ha un alto valore morale e militare. La Germania di Hitler è stata la prima a riconoscerlo, e noi Italiani dobbiamo stringere le nostre file in una unione compatta, che saprà guidarci alla vittoria.

ARRIGO SOLMI



Riccione - L'arrivo di 150 ufficiali tedeschi feriti di guerra, ospitati nelle colonie italiane. (Foto Luce)



Mezzi corazzati americani distrutti dalle nostre truppe in Tunisia. (R. G. Luce-Ungaro)

2 consulenti

di tutti i rami di assicurazioni facoltative e obbligatorie sono a disposizione gratuita dei nostri lettori per chiarimenti, informazioni, consigli.

Assicurazioni facoltative, ramo vita

1. Riattivazione di una polizza "Pro famiglia".

Domanda: B. A. - PISTOIA - Sono contraente di una polizza "Pro Famiglia" con la quale ho voluto costituire una piccola dote a mia figlia per quando si sposerà, ma varie vicissitudini e, in particolare una degenza in clinica per vario tempo, mi hanno impedito di continuare a corrispondere i premi, che per circa un anno e mezzo sono rimasti sospesi. Vorrei ora rimettere in vigore la polizza, ma non so se è più possibile; informatevi, per favore, delle possibilità che vi sono.

Risposta: La riattivazione è concessa senz'altro, qualora non siano trascorsi più di due anni dall'ultimo premio corrisposto.

In caso diverso è in facoltà della Direzione di concedere eccezionalmente la riattivazione, ma naturalmente in questo caso entra in gioco la valutazione della nuova età raggiunta dall'assicurato, in modo che essa non risulti troppo rischiosa per l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

Secondo quanto voi dite, poiché il vostro contratto è sospeso da solo un anno e mezzo, avete senz'altro diritto a ottenere la riattivazione, qualunque sia l'età attuale di vostra figlia, purché naturalmente corrispondiate gli arretrati e relativi interessi di mora.

2. Le sorprese del destino e la necessità di prevenire i colpi avversi della cattiva sorte.

Domanda: M. G. - MANTOVA - Sono ammogliato con due figlie ed ho soltanto trent'anni. Mia moglie vorrebbe che io facessi un'assicurazione sulla mia vita a favore delle mie bambine; ma io trovo che alla mia età l'eventualità di morire sia ancora molto problematica. Vorrei rimandare l'assicurazione ad un'età assai più avanzata. Cosa mi consigliate di fare?

Risposta: Il consiglio è uno solo: se vi dovete assicurare assicuratevi subito presso l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

Non solo rimandare significa, come per tutte le cose, assai spesso, rinunciare; ma ora appunto che voi siete in piena salute ed attività e ne avete quindi le possibilità, dovete accantonare delle somme con le quali garantire attraverso una polizza, l'avvenire della vostra famiglia.

Anche se in seguito, per qualsiasi malaugurato motivo, dovete sospendere i pagamenti, la vostra polizza dopo oltre tre anni di continuità, non perderebbe più la sua consistenza e quindi il suo capitale, sia anche ridotto, resterebbe garantito.

Del resto, noi vi auguriamo una vita lunga e felice, ma dobbiamo pur dire che non vi è età alla quale uno sia al sicuro dalle sorprese del destino.

Nella provincia di Pistoia lo stagnino Alfredo Ruggeri si era voluto assicurare con una polizza popolare dell'I.N.A. stipulata il 1° Settembre 1941.

Dopo quattro giorni, in seguito ad una caduta nel lavoro su un lucernario, riportava la frattura del cranio e decedeva.

Il suo atto di presidenza fu quanto mai tempestivo! Questo esempio sta a dimostrare che pur non dovendoci mai temere della propria sorte, bisogna però sempre prevenirla.

Assicurazioni obbligatorie

3. Condizioni richieste per il diritto al premio di nuzialità.

Domanda: P. O. - ROMA - Quali sono le condizioni richieste per il diritto al premio di nuzialità?

Risposta: Le condizioni richieste per il diritto all'assegno sono:

1) L'impiegato non deve avere superato il 30° anno di età; le impiegate, le operai, gli operai e le figlie sia degli operai, sia degli impiegati non devono avere superato il 26° anno.

2) Devono essere stati versati per l'assicurazione nuzialità e natalità almeno 12 contributi mensili per gli impiegati e 52 contributi settimanali per gli operai sul triennio che precede la data del matrimonio.

3) Devono essere trascorsi almeno 2 anni dalla data di inizio della propria assicurazione per la nuzialità e natalità.

4. Importo del premio di natalità.

Domanda: B. F. - FAENZA - In quale misura è stabilito il premio di natalità?

Risposta: Il premio di natalità è stabilito nella seguente misura:

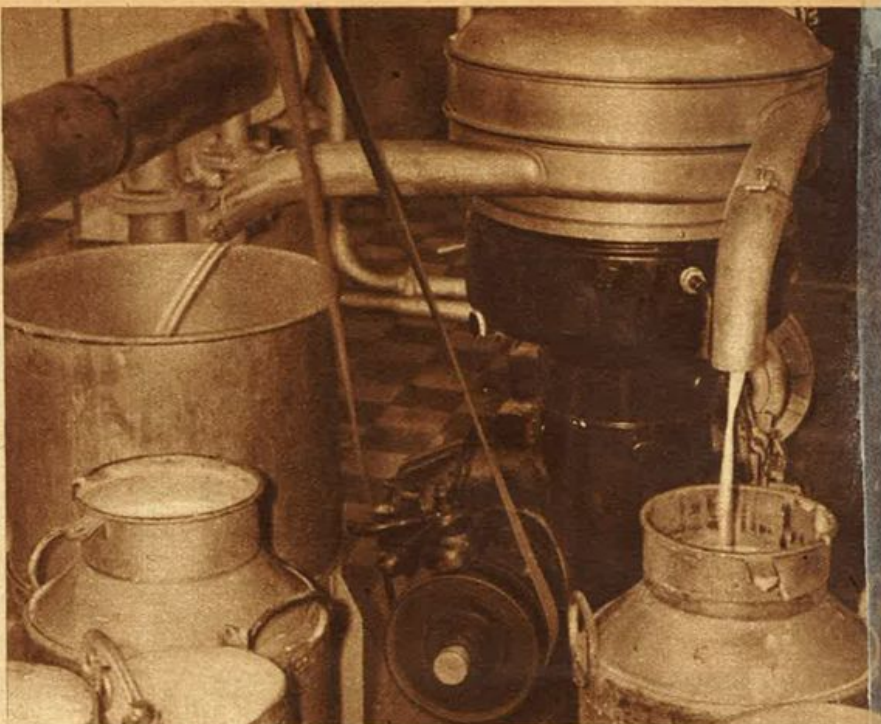
L. 300 per il 1° figlio;

L. 350 per il 2° e 3° figlio;

L. 400 per il 4° figlio e per ciascuno dei successivi.

Approfittatene!

"la buona semente" è l'unica rivista che offre questo importante servizio di Consulenza assicurativa gratuita a tutti i suoi lettori.



Produzione di caseina. Una scrematrice.

AVORIO DAL LATTE

La guerra ha costretto tutti i paesi, compresi i non belligeranti, a modificare la produzione industriale di determinati settori, sostituendo alle materie prime naturali altre materie create dalla genialità e dall'inventiva dell'uomo.

La nostra alleata, la Germania, ancor prima dell'attuale conflitto, aveva però intuito la grande importanza e il grande avvenire di queste materie prime artificiali e aveva perciò dato ampio sviluppo alla loro produzione.

Queste materie prime artificiali o surrogati, comunemente note sotto il nome generico — e non sempre pro-

prio — di materie « sintetiche » e, si ottengono la maggior parte con l'impiego del carbone. Non sarà inutile ricordare in primo luogo la gomma sintetica o buna che si ottiene appunto dal nero prodotto del sottosuolo.

Tuttavia ve n'è molte altre che si ottengono mediante la composizione delle più svariate e impensate materie. Fra queste va annoverata la galatite, dall'aspetto molto simile all'avorio, la quale si ottiene attraverso la lavorazione del latte scremato o caseina.

La galatite ha preso il posto, naturalmente, del pregiato e raro avo-

rio e del corno nella produzione di un numero svariatissimo di oggetti: dadi, palle da bigliardo, bottoni, fibbie, ecc. Per la sua malleabilità, agli agenti chimici, essa ha potuto trovare largo impiego nella produzione di molti oggetti di uso domestico fra cui le posate per l'insalata ecc. ecc.

Abbiamo detto che l'aspetto della galatite è molto simile a quello dell'avorio. Questa asserzione era esatta fino a ieri, perché oggi, la tecnologia, con il suo incessante progresso ci fornisce la galatite in un numero di colori e di toni.

La principale produttrice di galatite e dei suoi manufatti è la Germania la quale raggiunge quasi la metà della produzione mondiale.

In questi ultimi anni la produzione della galatite ha segnato, specialmente in Italia, un lieve regresso dovuto al diverso impiego della caseina da cui si ricava.

Chi infatti ha dimenticato il famoso « lanital », anch'esso ottenuto dalla caseina e dovuto all'inesauribile genio inventivo di un figlio di questa nostra grande e amata Italia?



Posate da insalata di galatite.



Oggetti in galatite.

LA CASA

senza sole

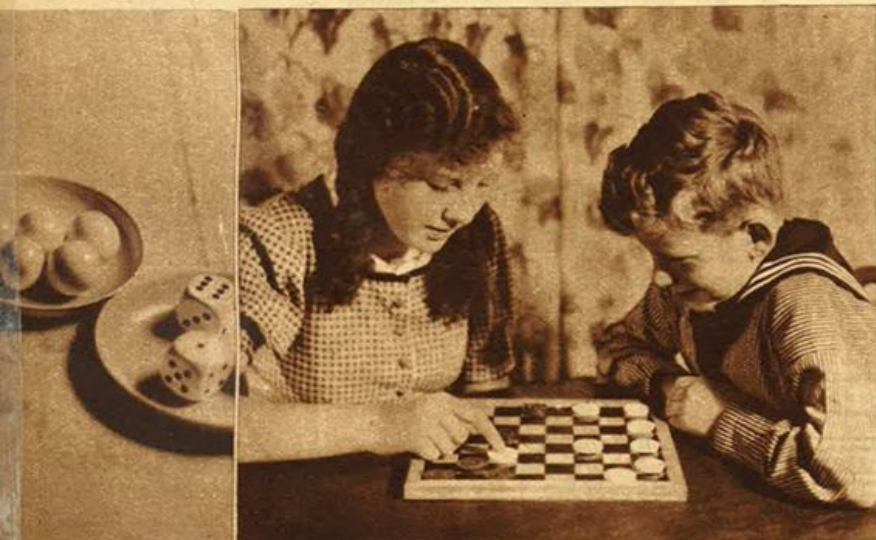
NOVELLA



L'essiccamento della materia-prima dalla quale si ottiene poi la galalite.



Dalla pressa esce una sbarra di galalite.



Giocattoli in galalite.

All'uscita di scuola, mentre attraversava il giardino pubblico, pigolante di bimbi, Anita Lorenzi si vide ad un tratto innanzi Giorgio Boriani, e comprese che aspettava lei. Provò il leggero turbamento che la vista di lui sempre le causava e finse una fretta che non aveva, quasi per evitare l'incontro, ma Giorgio Boriani, sbarrandole, pur con rispettosa umiltà il passo, le disse, con quella sua voce triste e piena di misteriose implorazioni:

— Signorina, Alberto vorrebbe vedervi!

Dinanzi all'evocata figura del piccolo Alberto Boriani, il più bello, il più affettuoso, il più intelligente dei suoi allievi, Anita Lorenzi riconquistò la sua chiara sicurezza e s'informò con impeto di affetto della salute di lui; salute fragile, che costringeva il fanciullo studiosissimo a lunghe assenze da scuola.

Era appunto per pregarla di una visita al piccolo infermo che il padre, Giorgio Boriani, s'era permesso di venire ad attendere la signorina. Ed ora, parlando, le camminava accanto, nel lungo viale tutto sussurrante di odorose fronde, che sfociava lontano in un mare di luce. Le diceva della sua pena per quel gracile fanciullo senza mamma, insidiato da un male oscuro che la scienza non riusciva ad identificare, un male fatto di melanconia e di silenzio e pregava la signorina di voler recare, con la sua presenza, un po' di consolazione al piccolo malato. La signorina promise la sua visita per il giorno dopo.

Era giorno di vacanza. Ella camminava con un senso di lievitazione nel sole, godendo il profumo delle candide rose che portava in dono ad Alberto Boriani. E si sforzava di non pensare a lui, al bimbo sensibile che l'attendeva certamente con ansia.

Ne rivide i grandi occhi azzurri, colmi di rassegnata malinconia, tanto simili a quelli della madre morta che ella, Anita Lorenzi, aveva appena avuto il tempo di conoscere. Ma in questi occhi c'era anche l'espressione pavida di creatura opprressa che tremava negli occhi di Giorgio Boriani.

« Si direbbe — pensava Anita, anima giovane e chiara — che nella vita di questi due esseri ci sia un segreto... un segreto di cui solo il padre è cosciente ».

Ed entrò con quel pensiero nel portone freddo e triste della casa di Boriani.

L'uscio che si aperse cauto, senza cigolio, le mostrò una gran casa tacita, ma, prima di ogni altra cosa, Anita fu colpita dalla figura sconosciuta che le aperse: una possente figura di donna dallo sguardo scrutatore che, senza parola e senza sorriso, la guidò al letto del piccolo infermo.

Per un momento la visione soavissima del bimbo biondo illuminò il buio che improvvisamente s'era addensato nell'anima della signorina, ma, quando sollevandosi dal tenero abbraccio, scorse vigile e taciturna, presso il letto del bimbo, la figura ostile della donna, sentì sull'anima un peso grave, inespriabile, quasi ogni suo atto e ogni sua parola, fossero sotto la tirannia di una implacabile guardiana.

Né dissipò il suo turbamento il giungere furtivo di Giorgio Boriani, che si sedette dall'altro lato del piccolo letto, di fronte alla signorina. La luce cinerea che filtrava dai pesanti cortinaggi della finestra, im-melanconiva di più il volto di lui.

Parlava lentamente, timidamente, come era sua abitudine, diceva della gioia smaniosa del bimbo per la sua visita... ma la signorina provava l'impressione, strana, che qualcosa, come un bavaglio invisibile, trattenesse le parole di lui. Con un movimento di rivolta contro quella forza misteriosa e nemica, alzò lo sguardo franco e sereno ed incontrò quello torbido della sconosciuta... Ed allora, mentre le sue labbra mormoravano vaghe parole gentili, che illuminavano di gioia il viso del fanciullo, la sua anima incominciò con quella della nemica un duello tragico:

« Io ho scoperto — accusa l'anima limpida di Anita Lorenzi — il tuo segreto! Tu, che un'umile mansione ha condotta in questa casa, tu che le labbra innocenti di un fanciullo chiamano la "tata", sei un genio malefico. Hai insaprito gli ultimi giorni di una povera creatura minata da un male mortale, ostentando davanti ad un povero uomo il tuo dominio di serva padrona, e hai vinto ».

« Ma io non ti temo — sfida l'anima torbida. — Credi che non abbia compreso che la tua presenza minaccia il mio dominio, qui? E che saresti tu l'allcata che egli implora per rifarsi un'altra vita? ».

— Signor Boriani — disse in quell'istante, ad alta voce, Anita, interrompendo il drammatico, muto colloquio — io vi chiedo una grazia, in nome della salute del nostro Alberto...

Sorrìdeva, parlando; un fulgido sorriso di creatura giovane pronta a lanciarsi in una nobile lotta.

Boriani la guardava con uno sguardo docile, umile, implorante.

— Io sono pronto a concedervi qualunque grazia, in nome del mio bambino...

— Vi chiedo allora il permesso — continuò ella serrando teneramente le piccole mani del fanciullo — di essere io il medico di Alberto, di poter venire ogni giorno a fargli una lunga visita.

Rise, s'alzò, s'avvicinò alla finestra, passando a fronte alta innanzi alla sua nemica, scostò le tendine oscure e polverose. Il sole invase la stanza cupa, baciò le bianche rose immacolate che la signorina aveva posate sul letto del bimbo.

— Tanto sole — ella disse — tanti fiori, tante risate allegre, ed ogni melanconia fuggirà da questa casa.

Pronunciò queste ultime parole, guardando Giorgio Boriani. Anch'egli s'era alzato; sembrava respirasse meglio.

— Per cominciare — disse la signorina, rivolgendosi per la prima volta alla sua nemica — portate un po' d'acqua a queste rose assetate.

Parlava con disinvoltura, con autorità. E poiché la donna sembrava indugiare, fu Giorgio Boriani che aggiunse, con voce nuova di comando:

— Affrettatevi, dunque, non avete capito?

Alberto Morsaniga

BREVE STORIA DELLE COSE

2° L'orologio

Il firmamento, gigantesco orologio celeste, fu il misuratore del tempo nelle prime epoche dell'umanità. Più tardi alcune cime e specialmente certe rupi costituirono veri quadranti solari. Furono questi gli orologi rupestri, dei quali la preistoria ci ha lasciato traccia, che segnano la transizione fra la cronometria naturale e quella artificiale.

Quest'ultima compi sviluppi assai brillanti durante le civiltà egizia, assiro-babilonese, meca, greca e ales-

sandrina, durante le quali vennero usati gli orologi solari e le clessidre prima ad acqua e poi a sabbia.

I romani nei primi 150 anni della fondazione dell'Urbe distinguevano soltanto l'alba, il mezzogiorno e il tramonto. Nel 595 a. C. Scipione Nasicca introdusse a Roma l'uso della clessidra a acqua. A questa fecero seguito le clessidre a sabbia e quella meccanica, le meridiane fisse e portatili.

Gli scritti dei primi secoli del Me-

dio Evo non parlano di orologi meccanici. Si ha notizia invece che verso la metà dell'ottavo secolo (757) il Papa Paolo I manda in regalo a re Pipino di Francia un orologio meccanico mosso da un peso, il quale sarà poi perfezionato da Pacificus (776-844) archiatra di Verona. A questo orologio nel secolo decimo viene applicato uno speciale congegno per evitare ai pesi di discendere con moto variabile e troppo rapidamente.

Un astronomo arabo Ibn-Yunis verso l'undicesimo secolo ferma la sua attenzione sull'uguaglianza approssimativa delle oscillazioni di un corpo pesante sospeso a una funicella. Ma devono trascorrere quasi cinquecento anni prima che la geniale osservazione dell'astronomo arabo venga ripresa. Ed è per merito del medico italiano Santorio Santoro (1561-1636) il quale sostituisce la cordicella con un'asta rigida e riesce in tal modo a far contare le oscillazioni dallo stesso peso. Gli esperimenti del medico italiano sono poi perfezionati dal grande Galileo (1642) che costruisce il numeratore del tempo. Non abbiamo però ancora l'orologio a pendolo che venne ideato e costruito da Cristiano Huygens soltanto nel 1656, abbinando il principio del pendolo a quello degli orologi a scappamento.

Gli orologi da tasca fanno la loro apparizione nel 1490, per merito di Pietro Hele o Heulein il quale chiamò il primo orologio «da tasca» o «ovo di Norimberga». Al peso motore Hele sostituì come forza motrice un sottile filo di budello.

Nella seconda metà del XVII secolo Huygens Hooche e l'abate Giovanni Hautefeuille idearono e applicarono all'orologio «la molla a spirale».

Con l'applicazione della molla a spirale si apre, all'attività umana, una nuova branchia di lavoro, la quale consentirà la nascita di vere dinastie di artigiani orologiai prima poi d'importanti centri d'industria.

Nei trecento anni che seguono a questa data, la tecnica dell'orologeria apporta notevoli e pratici perfezionamenti all'orologio, (da ricordare la abolizione della chiave di carica), ma la struttura meccanica dell'orologio non subirà varianti tali da giustificare o consentire l'angosciazione di nuove conquiste creative.

Quale tormentoso cammino dal primo gnomone solare al nostro perfetto strumento per la misurazione del tempo! Il quale tempo passa rapido e silenzioso come rapida e silenziosa la Terra ne segna i punti nella sua interminabile corsa attorno al sole, il nostro grande orologio che mai non sbaglia.



L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI VI PREGA DI ACCOGLIERE CON AMICIZIA ED ASCOLTARE CON ATTENZIONE I SUOI AGENTI PRODUTTORI. NE AVRETE BENEFICIO.

Ritagliate e raccogliete le punte mensili delle due rubriche: "Breve storia delle cose" e "La donna e la casa".
Formerete una piccola enciclopedia istruttiva e interessante.

Notiziario delle Agenzie Generali dell'I.N.A.

Trieste. - Il Consiglio di Amministrazione dell'I.N.A. nella sessione di novembre ha nominato, con effetto dal 1° novembre 1942-XXI Coagente Generale a Trieste il Rag. Enzo Pesato, il quale reggerà quell'Agenzia insieme col padre Comm. Costante, il rag. Pesato, diplomato del Centro Studi, appartiene alla famiglia dell'Istituto da molti anni.

padre Comm. Dott. Domenico che ora cessa dal mandato per aver raggiunto i limiti di età.

Il Comm. Dr. Carella, appartiene alla famiglia dell'I.N.A. fino dalla fondazione, essendo stato nominato Agente Generale di Palermo nel 1913. In riconoscimento del lungo e lodevole servizio prestato durante trenta anni, l'Amministrazione dell'I.N.A. ha voluto nominare il Comm. Carella Agente Generale Onorario.

Palermo. - Nel mese di dicembre, il Consiglio di Amministrazione, ha nominato, con effetto dal 1° gennaio 1943-XXI, Agente Generale di Palermo il dottor Domenico Carella il quale reggerà già detta Agenzia in qualità di coagente insieme con il

Roma. - Il Cav. Uff. Prof. Giuseppe Strucchi, Direttore del Centro Studi dell'I.N.A., con recente moto proprio di S. M. il Re Imperatore è stato insignito della Commenda dell'Ordine della Corona d'Italia.

1° LA BIANCHERIA

Ancora sospiri, o giovane massai, ripensando al ricco «corredo» recato dalla nonna il dì delle sue nozze? Altri tempi, altre consuetudini: ma appunto perché ridotto è il numero dei capi e, forse, inferiore la sua qualità, devi avere molta cura della tua biancheria.

Ti saranno molto utili alcuni consigli. Tieni divisa la biancheria da letto e da tavola da quella personale. Nell'armadio o nel cassettoncino disponi la biancheria in modo che il dorso dei capi piegati (federe, lenzuola, asciugamani, tovaglie) sia rivolto verso il battente, così ti sarà facile togliere e riporre ciò che ti occorre senza creare disordine, sopra ciascun palchetto abbi cura di distendere un panno bianco per difendere ogni pila dalla polvere.

Per la biancheria in uso segui le seguenti norme: a) mutala di sovente affinché non richieda poi una lavatura troppo energica; b) rammendala non appena ti accorgi che la tela ragna e affrettati a cucire anche i più piccoli strappi; c) riponila, quando è sudicia, in luogo aereato e secco per impedire che le sostanze grasse fermentino e producano delle macchie indelebili. Per togliere le macchie di ruggine, vino, inchiostro, frutta, ricorri a un pizzico di sale e alcune gocce di limone. Il bucato completerà la smacchiatura.

La biancheria rammendata, rattoppata e lavata dovrà infine essere stirata. Ma seguendo quali norme? Al prossimo numero.

COME COMPORTARSI?

Visite ai malati

Bisogna attenersi alle prescrizioni del medico. Il malato può ricevere visite? Egli stesso dovrà allora esprimere il desiderio di avere la vostra visita. La quale dovrà essere breve. Abbiate cura di non affaticare o, peggio, di non far inquietare il malato.

La conversazione sarà condotta sottovoce e sarà riposta ogni cura onde evitare ogni rumore.

Il malato non può essere visitato?



Giungerà gradita la notizia che vi siete recato a chiedere notizie della sua salute e a esprimere i vostri auguri per la sua pronta guarigione.

Visite di felicitazioni

Quando ricevete l'annuncio di un matrimonio, di una nascita, di una promozione, di un avvenimento felice, siete in obbligo di compiere la visita di felicitazione. E ricordatevi che non può essere rimandata a lunga scadenza.

Può essere invece sostituita con l'invio di un biglietto sul quale dovrete esprimere le parole di felicitazione dettate con spontanea semplicità dal vostro animo.

IN CUCINA

Finocchi all'agro. - Lavate e scottate il finocchio sfogliato, e quando sia sul piatto versateci sopra una salsa molto semplice e gustosa, composta di olio, limone, e un po' di pasta di acciuga che sia ben emulsionata.

Sei o sette minuti per preparare il tutto.

Bodino di Primavera. - Stemperate nel latte il semolino, aggiungete la buccia di limone e lo zucchero. Fate bollire per 5 minuti poi versate in uno stampino. Fate raffreddare tuffando lo stampino nell'acqua fredda.

Potete aromatizzare con cannella, con uova.

Dolce di mele. - Sbucciate e togliete il torsolo alle mele, disponetele su di un piatto di pirofila e fatele cuocere al forno con vino bianco, appena tanto da coprire il fondo, zucchero e scorza di limone grattugiata. Le mele debbono essere ben accostate le une alle altre, ma non schiacciate. Intanto, a fuoco, diluite in un po' di vino bianco, della marmellata; con essa empite le mele al posto del torsolo, e mandate ben caldo in tavola.



METTETEVI BENE IN MENTE!

che una cosa è la CAMOMILLA ma ben migliore è

L'ESPRESSO BONONELLI

alle CAMOMILLE ed ERBE ALPINE

Nel bar pretendete l'ESPRESSO BONONELLI bevanda che piace e fa bene a tutti, specialmente nella stagione invernale.

Più stabilimento italiano solo in Foggia, per la migliore, recente e la nazionale produzione della camomilla.



non manchi ASPIRINA in casa vostra!

Aut. Prof. Milano N. 62965 - XX



La "CAMOMILLA SCHULTZ" è in vendita nelle buone Profumerie o contrassegno di L. 11 alla S. A. CHIMICAL - P.za Amedeo - Napoli



IL MUSEO DELLE COSE VIVE

Un volo di rondini tra i mandorli di fiore porta l'alto della primavera nel museo. S'inseguono, le rondini dipinte sulla volta, in un volo festoso che appare tanto più bello e vivo quando si guarda il vecchiume raccolto nella sala.

È questo, sicuramente, il più strano museo che sia dato visitare: una galleria dove tutto è opera di ignoti, una collezione di vecchi oggetti inutili, rotti, inutili, abbandonati. Un museo, anche, di effimera vita, perché, quanto più spesso è possibile, la sala viene sgomberata per accogliere, l'indomani, altri innumeri oggetti riaffiorati alla luce dal buio delle cantine e dei solai dove per anni dormirono, tornati, quando già sembravano morti, a vivere una preziosa vita. Come in una galleria d'arte, anche in questa, tanto più oscura ed umile, molti oggetti, certo, hanno una storia, ma una storia intima, familiare, segreta, che nulla dice al visitatore, e forse parlò soltanto, col linguaggio dei ricordi, a coloro che li offrirono.

Ferro, carta, vetro, zinco, cuoio, alluminio, piombo, stagno, rame, lat-

vece utilissime? Da tutte le case della città, vengono gli oggetti, e dai prati della periferia, dalle grotte campestri e dalla profondità di riposti gli domestici: vengono tutti, insomma, dal mondo dell'oblio. In città o in campagna, si sa, ognuno di noi vive al centro di una portentosa miniera di materie prime che hanno cessato di servire nella loro originaria funzione e vennero perciò gettate, ma possono e debbono essere recuperate per poterle, con opportune trasformazioni, riutilizzate in altro modo.

Semplice e facile può sembrare l'idea di riconquistare i materiali fuori uso per immetterli nuovamente nel ciclo produttivo, ma a chi affidare il salvataggio dei residui agricoli, industriali, domestici, prima che si tramutino in morti rifiuti, a chi affidare il modesto e importante incarico del ricupero con la certezza che sia assolto nel migliore dei modi? Ai ragazzi, si è pensato, « perché tutto ciò che serve sia dato per la vittoria, con l'ausilio degli scolari di Italia », ai ragazzi che per la vivacità e l'entusiasmo d'ogni loro im-



Come il Direttore Didattico della Scuola E. Pistelli di Roma, prof. Apolloni, ha organizzato la raccolta dei materiali di ricupero.



Una sala del Museo delle cose vive: questo materiale raccolto dagli scolari d'Italia verrà utilizzato per la fabbricazione di armi per i nostri soldati.

eccò i reparti del museo, e ogni reparto aduna in farraginosa ma pittoresca raccolta le cose più disparate: colonne di vecchi giornali si elevano vicino a mucchi di rottami di ferro, frammenti di tubazioni di piombo giacciono accanto a vecchie lucerne di rame, fornelli di ghisa e utensili da cucina fuori uso, oggetti minuti a fianco di intere ossature, ancora valide, di letti metallici.

D'onde proviene questa congerie di povere cose, credute inutili e in-

presa, per l'intelligenza e sensibilità possono assicurarne il successo. E tutti i poveri oggetti di questo museo sono stati infatti i ragazzi a trovarli ed a raccoglierci, in una nobile gara. Si che sembra di riconoscere il loro festoso slancio nel volo delle rondini che sfiorando con le ali i rottami pare vogliono richiamarli alla vita.

Mentre l'Eute Ricupero Autarchici, sotto l'egida del Ministero dell'Educazione Nazionale, svolge la sua opera di organizzare il ritiro dei mate-

riali radunati, per ridurre il costo di tale operazione al minor livello possibile, per istillare nelle famiglie, attraverso i figlioli, la convinzione che è necessario riconsegnare alla produzione tutto ciò che, per una pessima abitudine, si getta come inutile, i ragazzi hanno così iniziato la loro opera. Ed in pochi mesi migliaia di tonnellate di materiale recuperabile, utilissimo all'economia della Nazione in guerra, si sono elevate a mucchi, a cataste, a montagne nei cortili e nei magazzini delle scuole, a testimoniare con la loro eterogenea e pittoresca ossatura, dell'entusiasmo, cosciente ed operoso, con cui gli scolari italiani hanno risposto all'appello della Patria.

I fanciulli, che un vecchio luogo comune additava come i migliori produttori di rottami, proprio i fanciulli, si sono tramutati in eccellenti raccoglitori di rottami, lavorando con un impegno che invita a guardarli con commossa ammirazione.

ALBERTO CERETTO

LA PICCOLA BATTAGLIA QUOTIDIANA

Può darsi che qualcuno pensi così: una volta che lo scolaro ha cercato nella sua casa e nella casa di amici le materie prime recuperabili e riutilizzabili, ha praticamente finito di adempiere il compito affidatogli; portato a scuola il materiale rintracciato, il dovere è compiuto.

ogni istante, senza una tregua; deve organizzare la sua raccolta, sorvegliare che nulla finisca nella spazzatura, darsi un metodo, abituarsi in una parola ad essere un elemento produttivo, fino all'acquisto di una educazione e di una disciplina di ordine nei ricupero, utile a sé e alla Patria.



...la casa è un porto di mare...

un porto di mare in cui entrano cose e ne escono, la casa è una macchina consumatrice, e ha le sue fauci sempre anelanti; perciò vi sono permanentemente materie prime da recuperare, non vi è soluzione di continuità nel ciclo. Ogni famiglia italiana elimina infatti, settimanalmente, circa due chili di materiale recuperabile che, se per se stesso vale meno che niente, tanto che si getta e la sua eliminazione costituisce una spesa, raccolto ed accentrato in grandi quantità, può essere molto prezioso per l'economia della Nazione in guerra.

Lo scolaro deve perciò sentirsi investito dell'incarico di ricuperatore in

● In questi giorni si sono riaperte le scuole: tornano gli scolaretti a ricupere nel banco il loro posto, da due mesi deserto. Ciascuno di essi reca, con i libri di studio, il proprio contributo alla "battaglia del ricupero" dei materiali utili alla Patria in armi.

Advertisement for Neogadol Concentrato. The text describes it as a concentrate rich in vitamins A and D, used to supplement a deficient intake of liposoluble vitamins in the diet. It is produced by Carlo Erba S.A. in Milan.

NEOGADOL
CONCENTRATO

Neogadol concentrato ricchissimo di vitamine A e D, permette di sopperire al deficitte apporto di tali vitamine liposolubili, conseguente alla limitazione dei grassi nella razione alimentare. Il Neogadol costituisce una garanzia di buona salute per voi e i vostri figli.

CARLO ERBA S.A. MILANO



**Genitori! Offrite ai vostri figli la polizza dell' I. N. A. :
il mezzo migliore per educarli al risparmio**



**Corporate Heritage
& Historical Archive**